



Senza CONFINI

Foglio di collegamento, in proprio, dell'Ordinariato Militare per l'Italia

FIDES - CHARITAS - SPES

Anno X n° 2 - Febbraio 2024

Consiglio Permanente CEI - Parole di speranza per il mondo di oggi

La riflessione sulla capacità della Chiesa di incidere nella società, aprendo orizzonti di speranza ed educando alla pace, ha fatto da filo conduttore alla sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente che si è svolta a Roma, dal 22 al 24 gennaio, sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Zuppi.

In quello che il Cardinale Presidente ha definito il "tempo della Chiesa", l'evangelizzazione è soprattutto testimonianza, impegno sul piano culturale perché il Vangelo - che è la Buona Notizia - possa essere comunicato in modo efficace a tutti. Con una visione e una consapevolezza maturate negli ultimi 50 anni, scanditi da importanti Convegni ecclesiali e da pronunciamenti che hanno fatto la storia della Chiesa in Italia. Tale bagaglio aiuta a leggere con più chiarezza il contesto attuale, lacerato da contraddizioni e da problemi che attanagliano le famiglie, i più poveri, gli ultimi.

Nel dibattito, i Vescovi hanno espresso preoccupazione per il diffondersi di una cultura del conflitto, che ha nel linguaggio violento e nella corsa al riarmo due elementi fondamentali. È invece quanto mai necessario educare alla pace, proponendo percorsi formativi e alternative valide, specialmente alle nuove generazioni, spesso destinatarie di un'attenzione marginale. Alla luce di quanto espresso dal Cardinale Presidente nell'Introduzione ai lavori, il Consiglio Permanente ha condiviso alcune riflessioni sulla Dichiarazione del Dicastero della Dottrina della Fede, *Fiducia supplicans*. Il documento, ha spiegato il Cardinale, "si pone nell'orizzonte della misericordia, dello sguardo amorevole della Chiesa su tutti i figli di

Dio, senza tuttavia derogare dagli insegnamenti del Magistero". Come peraltro già sottolineato dalla Dichiarazione stessa che conferma la dottrina tradizionale della Chiesa sul matrimonio e non ammette alcun "tipo di rito liturgico o benedizioni simili a un rito liturgico che possano creare confusione".

La fase sapienziale del Cammino sinodale

I Vescovi hanno scelto il tema principale della 79ª Assemblea Generale che si terrà dal 20 al 23 maggio 2024: la ricezione della fase sapienziale del Cammino sinodale. Sarà l'occasione per accogliere la

sponsabilità e strutture) sono il frutto del biennio della fase narrativa (2021-2022, 2022-2023). Per questo, il Consiglio Permanente ha stabilito di non aggiungere nuove tracce e nuove domande, ma di proseguire nel percorso di "discernimento" che le Chiese in Italia stanno portando avanti. Le proposte e le indicazioni concrete verranno trasmesse al Consiglio Episcopale Permanente e all'Assemblea Generale del maggio 2025.

Rito di istituzione di catechisti

Il Consiglio Permanente ha poi condiviso la proposta di una versione italiana del rito di istituzione di catechisti (il ministero è stato istituito da

Papa Francesco il 10 maggio 2021, con la Lettera Apostolica in forma di Motu proprio "Antiquum Ministerium"), che sarà presentata all'Assemblea di maggio per l'approvazione definitiva. I Vescovi hanno convenuto sull'opportunità di adeguati cammini di formazione, come previsto dalla Nota ad experimentum del 13 luglio 2022, oltre che di prassi comuni nelle Diocesi vicine.

Verso il Giubileo

È stato presentato ai Vescovi il calendario degli appuntamenti del Giubileo predisposti dalla Santa Sede, con le indicazioni relative alle iscrizioni e alla partecipazione. In quest'ottica, è stata ribadita l'importanza del delegato diocesano che ha il compito di interfacciarsi con il Dicastero per l'Evangelizzazione per tutto ciò che riguarda l'organizzazione e la promozione degli eventi in Diocesi e del pellegrinaggio diocesano o regionale. In vista del Giubileo, potranno essere proposte iniziative di preghiera, che insieme al Vescovo vedano protagonista il popolo di Dio, nell'arco del 2024, un anno che Papa Francesco ha deciso di dedicare proprio alla preghiera.



restituzione proveniente dalle Chiese locali, attraverso il lavoro delle commissioni del Cammino sinodale, avviarsi verso l'ultima fase, quella profetica, ed elaborare il contributo specifico della Conferenza Episcopale Italiana al Sinodo dei Vescovi.

Nel corso dei lavori, è stata messa in evidenza la connessione tra il percorso nazionale e quello universale. La fase sapienziale, infatti, ben si integra con la domanda affidata dal Sinodo: "Come essere Chiesa sinodale in missione?", in quanto i cinque temi indicati come prioritari nelle Linee guida del 2023 (missione, comunicazione, formazione, corre-

Al centro la sapienza del cuore, per una comunicazione pienamente umana

A chi considera l'essere umano, anche solo dal punto di vista di una fenomenologia fisica - nella postura pienamente eretta che lo caratterizza e nella plasticità dello sguardo -, appare chiaro che ogni persona vive in relazione con un orizzonte: un orizzonte che accoglie e supera le realtà che via via in esso si presentano, come argomenta Paolo Pagani in "Appunti sulla specificità dell'essere umano". Questa capacità di avere un orizzonte (e quindi, di avere un mondo) è ciò che classicamente si dice "intelletto", e che può anche essere detto "apertura trascendentale".

La nostra specie si caratterizza perché è capace di costruire e avere un orizzonte, di avere un mondo mappato con l'intelletto. Questo mondo non è un qualcosa di dato staticamente ma dinamicamente affidato alla nostra stessa costituzione umana: la capacità di narrare l'orizzonte. Questo elemento fa sì che a differenza di altri animali, la spiegazione dei nostri comportamenti non possa essere risolta con discipline come la biologia o l'etologia, mediante cioè delle leggi "statiche" e "fisse". Quello che come specie abbiamo fatto, la trasformazione del mondo che abbiamo prodotto, la scomparsa di altre specie di viventi che abbiamo causato, tutto questo ha bisogno di una ulteriore ricerca di senso.

La storia come racconto delle scelte fatte, la filosofia come ricerca di un perché razionale, l'etica come riflessione sul giusto e sul bene e la teologia come riflessione su cause e fini ultimi sono una serie di tentativi che, come uomini, abbiamo messo in atto per convivere con la nostra inquietudine. Siamo degli esseri che vedono e descrivono con desiderio infinito e capacità limitate, giungiamo, citando Leopardi, fino al punto che «da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude». È in questo orizzonte che va guardato e compreso il Messaggio del Santo Padre per la 58.ma

Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che ha come titolo "Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana". La complessità del presente, l'essere in un contesto ipertecnologizzato, il fatto che il digitale e le intelligenze artificiali stiano cambiando il nostro rapporto con la parola, narrata o scritta, il fenomeno delle fake news e tutta la complessi-



tà della galassia digitale, ci impongono di percorrere una via che si faccia carico del linguaggio e della tecnologia come peculiari fenomeni dell'umano. Non perché animati da un desiderio di capire co-



me questi funzionino. Ma perché, parafrasando Wittgenstein nei suoi Quaderni, sappiamo che, anche se tutte le possibili domande scientifiche avessero avuto risposta, il vero problema del nostro essere umani non sarebbe ancora neppure toccato.

È a questo livello che papa Francesco ci ricorda come, per affrontare questi interrogativi che oggi si pongono tra una macchina che ogni giorno sembra sempre più simile all'uomo e una persona che alcune prospettive vorrebbero ridurre a processi macchinici, si debba ricorrere alla sapienza del cuore.

Per fronteggiare le domande che ci pone la macchina dobbiamo guardare alla comprensione profonda della natura umana e delle relazioni interpersonali. Cercare la sapienza del cuore non è cercare solo una conoscenza intellettuale, ma una saggezza che nasce dalla consapevolezza di ciò che siamo: per rispondere sulle macchine dobbiamo partire da ciò che ci fa umani. La sapienza del cuore è quindi ciò che serve per affrontare le grandi questioni della vita.

Solo così potremo far spazio alle domande che Francesco ci affida in questo momento così sfidante per le comunicazioni sociali: «Come tutelare la professionalità e la dignità dei lavoratori nel campo della comunicazione e della informazione, insieme a quella degli utenti in tutto il mondo? [...]

Come far sì che le aziende che sviluppano piattaforme digitali si assumano le proprie responsabilità rispetto a ciò che difendono e da cui traggono profitto, analogamente a quanto avviene per gli editori dei media tradizionali?

Come rendere più trasparenti i criteri alla base degli algoritmi di indicizzazione e de-indicizzazione e dei motori di ricerca, capaci di esaltare o cancellare persone e opinioni, storie e culture? Come garantire la trasparenza dei processi informativi? Come

rendere evidente la paternità degli scritti e tracciabili le fonti, impedendo il paravento dell'anonimato?».

In sintesi, dobbiamo chiederci come poter essere pienamente umani, nella stagione delle intelligenze artificiali.

(Paolo Benanti, Av)

Padre Chiti è Venerabile, affidava la sua missione alla Madonna

Lo scorso 24 gennaio, durante l'Udienza concessa a Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, il Sommo Pontefice ha autorizzato il medesimo Dicastero a promulgare, tra gli altri, il Decreto riguardante le virtù eroiche del Servo

voci. L'Ordinario militare Santo Marciànò e la diocesi castrense tutta si uniscono alla gioia della diocesi di Orvieto nell'accogliere questo evento di grazia, pregando per un proficuo prosiegua del processo di beatificazione e canonizzazione. Lo stesso mons. Marciànò così scriveva su Chiti nella prefazione di un testo po-

quella vita in cui egli intendeva operare il bene, per difendere la vita altrui e affermare l'amore di Patria. L'amore della Patria fu per lui significativo, decisivo, come per molti giovani, molti militari, persino per alcuni santi del tempo - pensiamo solo a San Giovanni XXIII -. Un amore lontano dai nazionalismi esasperati, ancora oggi presenti e pericolosi". L'arcivescovo poi aggiungeva: "è la vita militare la via che più di tutte ha formato Chiti, consentendogli di maturare una ricchezza umana e spirituale che ne caratterizzerà anche il sacerdozio".

Per certi versi, si può dire che, prima ancora di comprendere la vocazione al sacerdozio, egli svolgesse un compito simile a quello di un cappellano militare. E, in realtà, lo ha formato significativamente anche un cappellano militare, padre Edgardo Fei. "È interessante notare - ribadisce l'Ordinario militare - quanto il cappellano sia stato un autentico punto di riferimento per Chiti, e come la collaborazione con lui abbia portato frutti fecondi, come avviene quando superiori e cappellani siano rivolti insieme alla ricerca del bene dei militari".

È straordinario notare quanto Chiti scriveva, anche quando abbia poco tempo e, apparentemente, poche cose da dire. Egli scrive e spesso, molto spesso, chiede di ricevere lettere. Scrive e comunica affetto e vicinanza, ansie e difficoltà, timori e speranze. Scrive e affida alle sue pagine decisioni difficili e testimonianze di passi delicati, che il sacerdote don Edgardo custodirà con cura e farà in seguito conoscere, rendendoli utili in giudizi relativi alla sua vicenda.

Ogni sacerdote, ogni cappellano militare è padre nella fede, fratello nel dolore, pastore in quel discernimento vocazionale dei tanti giovani che i cappellani militari incontrano nel loro ministero, ai quali appare eloquente la missione che Gianfranco Chiti sembra consegnare - da uomo, da superiore, da sacerdote -: cercare il bene e insegnare a farlo, per poter vedere

in tutto, persino nel tempo terribile della guerra che egli ha vissuto, la possibilità di testimoniare il bene, non allineandosi al male e creando coraggiosamente una nuova mentalità.

Un messaggio ancora attuale, anche per stimolare una rinnovata responsabilità civile e politica dei cattolici.



di Dio Gianfranco Maria Chiti, Sacerdote professo dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini; nato il 6 maggio 1921 a Gignese e morto a Roma il 20 novembre 2004.

Quella di padre Chiti è la splendida storia di un Ufficiale, poi diventato Cappuccino. Un sacerdote che ha svolto un intenso apostolato tra la gente e i militari, in particolare tra i suoi Granatieri di Sardegna.

Ufficiale nel Regio esercito, medaglia al valor militare a 21 anni per la campagna di Russia, salvò partigiani ed ebrei, come i torinesi Giulio Segre e suo padre, da una fine che pareva scritta. Dopo la guerra divenne generale di brigata dei Granatieri di Sardegna e rivestì incarichi di primo piano nelle scuole militari e in Alti comandi fra cui lo Stato maggiore dell'esercito.

Congedatosi nel 1978, si fece cappuccino. Restaurò il convento di Orvieto, semi abbandonato, rendendolo un'oasi di spiritualità e di conforto per tanti. Una vita, la sua, che dalla prima giovinezza fino alla vecchiaia ha lasciato dietro di sé un profumo di virtù, anzi di vera e propria santità, testimoniato da innumerevoli



chi anni fa: "Chiti visse nell'epoca del fascismo e nazismo, della guerra e del mito della guerra, ma la sua scelta del mondo militare, la sua passione sincera, già maturata in età giovanile, gli appariva come via di carità, che lo portò persino a legare a un "voto" l'esito positivo del suo esame di ammissione, affidando alla Madonna

SINODO - P.A.S.F.A. Italia centrale - Primo incontro della seconda fase

Il 17 gennaio, presso l'Ordinariato Militare, si sono riunite le sezioni del P.A.S.F.A. dell'Italia Centrale in occasione del primo incontro della seconda fase del cammino sinodale guidato da monsignor Sergio Siddi, Vicario Generale e Don Giancarlo Caria, quale rappresentante dell'equipe sinodale. Dopo la celebrazione della Santa Messa, nella Chiesa di Santa Caterina, il Vicario ha presentato la lettera pastorale dell'Arcivescovo: "Il raggio della pace" - Un ricordo di Papa Giovanni XXIII a sessant'anni dalla *Pacem in Terris*, rivolta ai militari e ai Cappellani. "Per voi militari, chiamati a custodire e difendere la pace... la pace anzitutto è il vostro desiderio: è, e deve diventare sempre più la motivazione autentica del servizio nel mondo militare".

La pace che rifugge in tutta la vita del Papa Buono, messaggio in cui viene messo in rilievo l'importanza della pace che nasce nel cuore dell'uomo, come anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi. La Pace nasce da noi, dobbiamo trasmettere il senso della pace e dell'accoglienza. Don Giancarlo Caria ha ricordato che, dopo una prima fase di cammino sinodale detta "Narrativa", ci apriamo ad una seconda fase del percorso, la "Sapienziale" cui seguirà quella "Profetica". Sono cinque i macrotemi della Sapienziale:

La missione secondo lo stile di prossimità

Vuol dire accoglienza, buone relazioni, inclusione. Fondamentale è l'ascolto dell'altro, l'incontro, l'instaurarsi delle relazioni empatiche: fondamentale l'impegno dei laici.

Il linguaggio e la comunicazione

Bisogna riuscire a comunicare con tutti ed arrivare a tutti, impegnarsi per una

fraternità culturale utilizzando anche sistemi comunicativi nuovi che arrivino ai giovani, "dobbiamo imparare ad interlo-



quire dando ragione della nostra fede".

La formazione alla fede e alla vita

È fondamentale che le comunità ecclesiali amplino la consapevolezza del loro compito educativo e siano sempre più attente alla formazione della persona e alla vita cristiana, da curare in ogni fase. I presbiteri, chi educa a nome della Chiesa, deve essere aiutato a coltivare costantemente la propria umanità e la propria fede, per accogliere e ascoltare con dedizione gratuita.

La sinodalità permanente e la corresponsabilità

C'è l'esigenza di rendere permanente lo stile sinodale che dia concretezza alla co-

mune dignità battesimale e favorisca una vera corresponsabilità ecclesiale. Bisogna dare spazio al ruolo femminile. È emersa l'urgenza di un riconoscimento del senso e del ruolo delle donne nella Chiesa al servizio della corresponsabilità.

Il cambiamento delle strutture

Le strutture materiali ed amministrative della Chiesa che non servono più negli organigrammi della curia possono essere ripensate per diventare una risorsa, per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo, anche gestite dai laici.

Dopo l'intervento della Presidente Nazionale, Mariagiovanna Iommi, che ha salutato e ringraziato i presenti e ha parlato delle attività e della programmazione dei prossimi incontri sinodali dell'Associazione, Don Sergio ha proseguito il discorso sul cammino sinodale nella fase Sapienziale. Una fase in cui bisogna collegare la partenza con la meta, facendo riferimento al Vangelo, la partenza che ci porta idealmente alla meta: l'Eucarestia. E' necessario costruire ponti. Esiste la possibilità di conversione per tutti gli ambiti. Dobbiamo essere come il buon seminatore, la Parola, il nostro operato è seme, lievito. La comunità cristiana è sale quando ha il sapore delle beatitudini, vive il Vangelo dando senso alla vita. Il credente, la comunità, noi del P.A.S.F.A. perdiamo amorevolezza e significato se perdiamo il valore e il sapore del Vangelo. Il discepolo che non ha sapore di Cristo non serve a nessuno. Il seme cade anche sulla strada e sembra che si possa perdere, questo simboleggia la durezza di cuore ma attraverso la conversione può essere che il cuore di pietra si trasformi in cuore di carne. Il dolore e le nostre preoccupazioni a volte affogano la parola di Dio. Dio ci dona anche ciò che non comprendiamo. Dio non ci darà mai un messaggio di ambiguità che possa convivere nel mondo con due padroni. Richiederà delle scelte. Prima di concludere l'incontro i volontari del P.A.S.F.A., seguendo le linee guida del Sinodo, e riflettendo sulle parole di Don Sergio e Don Giancarlo, si sono confrontati attraverso le proprie esperienze su cosa vuol dire ascoltare, incontrarsi, essere misericordiosi, e come mettersi in ascolto per essere seme fecondo, luce e sale per la Grande Famiglia Militare. (PASFA)

